Un crocevia dal cammino verso l'unità : l'Istituto ecumenico di Tantur tra Roma, Ginevra e Gerusalemme (1963-1978)

Autor(en): **Guasco, Alberto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte = Revue suisse d'histoire religieuse et culturelle = Rivista svizzera di storia religiosa e culturale**

Band (Jahr): **111 (2017)**

PDF erstellt am: **25.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-772439

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Un crocevia del cammino verso l'unità. L'Istituto ecumenico di Tantur tra Roma, Ginevra e Gerusalemme (1963–1978)

Alberto Guasco

Nei giorni 24–28 settembre 1972, sull'antica strada tra Gerusalemme e Betlemme, presso la collina di Tantur, è ufficialmente inaugurato il Jerusalem Ecumenical Institute for Advanced Theological Studies. Il suo varo è la realizzazione d'un desiderio espresso da Paolo VI durante la seconda e la terza sessione del Concilio Vaticano II – evidenziato nelle udienze accordate dal pontefice agli osservatori non cattolici (17 ottobre 1963 e 29 settembre 1964[1]) – precisato nel corso del viaggio di Montini in Terra Santa (4–6 gennaio 1964[2]) e concretizzato negli anni seguenti con il contributo di numerosi uomini e istituzioni operanti in seno alle chiese cristiane di quel tempo.

In questo senso, la storia della realizzazione e degli sviluppi dell'istituto gerosolimitano – in cui l'ecumenismo non è inteso principalmente come oggetto di ricerca bensì come stile di vita e di preghiera comune – può rivelarsi uno specchio dell'evoluzione dei rapporti ecumenici durante il pontificato di Paolo VI, tra l'«euforia» degli anni Sessanta e la ben più faticosa decade degli anni Settanta.[3]

Tra i molti snodi d'un percorso di nascita quasi decennale quale quello di Tantur, uno fondamentale è costituito dalla riunione di istituzione del consiglio

1 Cfr. «Agli osservatori delegati alla seconda sessione del concilio», 17 ottobre 1963 e «Agli osservatori delegati alla terza sessione del concilio», Insegnamenti di Paolo 6 (d'ora in poi IPVI), Città del Vaticano, 1963–1978, vol. I, 229–235 e vol. 2, 566–570; sugli osservatori cfr. M. Velati, Separati ma fratelli. Gli osservatori non cattolici al Concilio Vaticano II (1962–1965), Bologna 2014.

2 Cfr. almeno J. Martin, Le voyage de Paul VI en Terre Sainte, in: Paul VI et la vie internationale. Journées d'études, Aix-en-Provence 18 et 19 mai 1990, Brescia 1992, 156–172; C. Soetens, Entre Concile et initiative pontificale. Paul VI en Terre sainte, in: Cristianesimo nella storia, 19,2 (1998), 333–365; G. Alberigo, Conclusione. La nuova fisionomia del Concilio, in: Storia del ConcilioVaticano II (d'ora in poi SVII), 3, Bologna 1998, 528.

3 Su questi temi mi permetto di rimandare ad A. Guasco, L'Istituto ecumenico di Tantur. Appunti e problemi per una storia (1963–1978), in: Cristianesimo nella storia, 38,1 (2017), 221–246.

accademico, tenutasi a Bellagio, sul lago di Como, il 26–28 novembre 1965, pochi giorni prima della fine del Concilio.[4] Riguardo a questo appuntamento, le note di diario stese per l'occasione da uno dei partecipanti – un gigante ecumenico come Congar – costituiscono un concentrato dei problemi intorno a cui si sarebbe articolata la vita della fondazione gerosolimitana. Tra essi, spiccano la delicatezza dei rapporti tra differenti confessioni cristiane e organismi ecumenici; la difficoltà di combinare fruttuosamente le speranze e i risultati della grande stagione dell'ecumenismo europeo con l'approccio di quanti – in modo porticolare i membri nordamericani aderenti al progetto – hanno vissuto un'altra storia rispetto al continente; lo sforzo di stabilire un tema privilegiato per gli studi teologici dell'istituto, individuato nella storia della salvezza, e di organizzare l'aspetto spirituale e liturgico della vita di quest'ultimo, visto il progetto di inserirvi una comunità monastica benedettina; infine, la necessità di stabilire rapporti con le chiese locali e con i molti attori religiosi e politici presenti sulla complicata scacchiera della Terra Santa.[5]

A partire da tale complesso di questioni, il presente contributo intende mettere sinteticamente a fuoco le ragioni del progetto voluto da Paolo VI e sue le ricadute nei rapporti con il Consiglio mondiale delle chiese; il contributo non soltanto teologico a esso fornito da parte di Oscar Cullmann e i precoci problemi nella gestione dell'istituto evidenziatisi fin dal 1973–1974 durante il periodo di rettorato di Jean Jacques von Allmen.

Gerusalemme, Roma e Ginevra

Alcune ragioni dirette per cui Paolo VI desidera la realizzazione d'un progetto lontano da Roma emergono dagli appunti stesi da Congar dopo i colloqui con l'ausiliario di Strasburgo Elchinger («il dit: ... Les orientaux ne se sentiront pas chez eux à Rome. Il faudra donc chercher le lieu de dialogue hors de Rome … le pape a conscience que cela ne peut se faire à Rome, où les autres ne viendront pas!») e con il papa stesso («je fais mes remarques critiques sur Jérusalem comme lieu. Le Saint-Père répond: Non, c'est là où on doit tous revenir»)[6] del 3 maggio e 8 giugno 1964.

Tuttavia, è possibile intuirne altre – più remote – osservando i tratti peculiari dell'ecumenismo montiniano. Al momento dell'elezione il papa ha certo alle spalle una lunga carriera ecclesiastica, che l'ha visto transitare dalla stagione unionista di *Mortalium Animos*[7] a quella a dir così intermedia tra unionismo ed

[4] Cfr. P.D. Gaffney, Vatican II and Tantur, in: T.S. Lowe (ed.), Hope of unity: living ecumenism today. Celebrating 40 Years of the Ecumenical Institute Tantur, Berlin 2013, 31–34 e Velati, Separati ma fratelli (cf. nota 1), 616–620.

[5] Cfr. Y. Congar, Mon Journal de Concile, Paris 2002, vol. 2, 488–494

[6] Congar, Mon Journal de Concile (cf. nota 5), 77 e 117.

[7] Cfr. A. Maffeis, Giovanni Battista Montini e il problema ecumenico. Dagli anni giovanili all'episcopato milanese, in: Paolo VI e l'ecumenismo. Colloquio internazionale di studio. Brescia 25–26–27 settembre 1998, Brescia/Roma 2001, 39–96 e tutta la bibliografia allegata.

ecumenismo – nei limiti consentiti dalla *Mystici corporis* prima e dalla *Humani generis* poi – fino alla percezione del problema dell'unità come uno tra i fondamentali del suo pontificato. Valgano, a proposito di questo cammino, le riflessioni formulate da Vischer dopo la sua prima udienza privata con il papa del 14 novembre 1964 («He has adopted a number of ideas expressed by ecumenists, but it seems to me that they are not fully integrated in his theology. On the other hand he seems open to listen») o quelle espresse da altri teologi al termine del pontificato montiniano,[8] importa qui sottolineare che per Paolo VI il progresso del cammino verso l'unità non si colloca solo al più alto livello di responsabilità ecclesiale, ma incrocia il piano intellettuale e in parte ne dipende. In questo senso, una rinnovata comprensione dei dati essenziali della fede e delle questioni storiche e dottrinali a essa legate, compito degli studiosi, può condurre al superamento dei reciproci pregiudizi e facilitare quella risoluzione delle divergenze sulle quali il magistero si dovrà pronunciare. Ecco uno tra i compiti del futuro istituto, che Montini delinea agli osservatori non cattolici nel corso dell'udienza del 17 ottobre 1963: «les fruits que Nous espérons doivent mûrir longuement, par l'étude et la prière; et des réconciliations apparentes ou improvisées, qui dissimuleraient les difficultés au lieu de les résoudre, retarderaient notre marche, bien loin de l'aider.»[9] E tale concetto Paolo VI precisa nel corso di altri interventi dedicati al tema dell'unità, fino a disegnare – il 23 febbraio 1972 – una sorta di ritratto ideale dell'istituto di Gerusalemme e del suo lavoro, inscrivibile in un «ecumenismo fondato sullo studio sincero e sulla preghiera comune»[10].

Né si trascuri, poi, che la storia della creazione dell'istituto intercetta i movimenti interni alla curia romana a cavallo degli anni Sessanta e Settanta. Da questo punto di vista, per le sue implicazioni ecumeniche Tantur – è Congar a riferire l'intenzione montiniana, come intesa da Hesburgh – «ne devait absolument pas être une fondation de la curie»[11]. Si collocano su questo punto di sutura le oscillazioni d'un Montini inizialmente intenzionato ad affidare il progetto alla Federazione internazionale delle Università cattoliche (Fiuc), ma non convinto di lasciare quest'ultima a interfacciarsi con la Congregazione dei seminari e delle Università dei vecchi Pizzardo e Staffa;[12] piuttosto, l'interlocutore di riferimento della Federazione viene individuato nel Segretariato per l'unità di Bea e Wille-

[8] Cfr. il giudizio di Vischer in J. Wicks, Collaboration and dialogue. The roman catholic presence in the ecumenical movement during the pontificate of Paul VI, in: Paolo VI e l'ecumenismo (cf. nota 7), 261. Per altri giudizi cfr. E. Lanne, Hommage à Paul VI. En mémorial d'action de grâce, in: Irenikon, 51, 3 (1978), 299–311; Y. Congar, L'oecuménisme de Paul VI, in: Nicolaus, 4,2 (1978), 207–219; O. Cullmann, Paul VI et l'oecuménisme, in: Notiziario dell'Istituto Paolo VI, 4 (1982), 51–62.

[9] Cfr. «Agli osservatori delegati alla seconda sessione del concilio» (cf. nota 1).

[10] Cfr. «Angelus», 23 gennaio 1972, in: IPVI, vol. 11, 96.

[11] Congar, Mon Journal de Concile (cf. nota 5), 491.

[12] Milano, Archivio Carlo Colombo (d'ora in poi ACC), III ordinamento, serie 6, Istituto ecumenico di Gerusalemme, 10, Résumé de l'audience accordée par sa Sainteté Paul VI, le 9 janvier 1965 au comité executif provisoire, 9 gennaio 1965.

brands – prossimo a istituzionalizzarsi – con padre Duprey nel ruolo di tramite principale.[13]

Da un altro punto di vista, il cammino di nascita d'un istituto ecumenico che è anche una fondazione papale non può che fotografare lo stato dei rapporti di Roma con le altre chiese cristiane e con lo stesso World council of churches. Da un lato, per quel che riguarda l'Oriente, il progetto-Tantur finisce per insistere sullo stato delle relazioni Roma-Costantinopoli-altre chiese ortodosse a cavallo del Concilio come sull'intera evoluzione dei rapporti intraortodossi post-Rodi (1961, 1963 e 1964),[14] non ultimi – e anzi primi – quelli tra il Fanar e il patriarcato di Mosca.[15]

Dall'altro, Ginevra soppesa con estrema attenzione – che per un certo periodo è aperta perplessità – il progetto papale. D'altronde, se ci si pensa, il progetto-Tantur insiste su una questione ben più ampia, ovvero sulle radici stesse dei rapporti tra chiesa cattolica e Wcc: lo scrive Visser't Hooft a Vischer fin dall'ottobre 1964 («it would seem unfortunate to go ahead with this plan *before* we have looked at the whole problem of cooperation»[16]), e la questione è tanto più significativa se è vero che, nel gennaio-febraio 1965, sta per essere approvata ed annunciata la costituzione d'un gruppo misto di lavoro tra le due istituzioni. Per tacere del fatto che, mentre il progetto gerosolimitano prende corpo, sul tavolo finisce la questione delle questioni, ovvero – tra aperture e frenate, tra cui va

[13] Sul segretariato cfr. M. Velati, Il Segretariato per l'Unità dei Cristiani tra Centro e Periferia (1960–1975) in: Paolo VI e l'ecumenismo (cf. nota 7), 167–196 e K. Schelkens, From Superno Dei nutu to Regimini ecclesiae. The Secretariat for christian unity and the 1968 reform of the roman curia, in: R. Regoli/P. Van Geest (eds.), Suavis laborum memoria. Church, papacy, roman curia between history and theology, Città del Vaticano 2013, 167–181; su Bea cfr. S. Schmidt, Agostino Bea. Il cardinale dell'unità, Roma 1987; Atti del simposio card. Agostino Bea (16–19 dicembre 1981), Roma 1983; S. Marotta, La genesi di un ecumenista. Agostino Bea alla scuola del vescovo di Paderborn Lorenz Jaeger, in: L. Ferracci (ed.), Toward a history of the desire for christian unity. Proceedings of the international conferenceat the monastery of Bose (november 1914), Zürich 2015, 159–191; su Willebrands cfr. L. Decleck, Les agendas conciliares de Mgr. J. Willebrands secrétaire du Secrétariat pour l'unité des chrétiens, Leuven 2009; T. Salemink (ed), «You will be called repairer of the breach». Thediary of J.G.M. Willebrands 1958–1961, Leuven 2009; P. De Mey, Johannes Willebrands and the Catholic Conference for Ecumenical Questions (1952–1963), in: A. Deneaux/P. De Mey, The Ecumenical Legacy of Johannes Cardinal Willebrands (1909–2006), Leuven 2012; L. Declerck, Inventaire des Archives personnelles du cardinal J. Willebrands: secrétaire (1960–1969) et président (1969–1989) du secrétariat pour l'unité des chrétiens, archevêque d'Utrecht (1975–1983), Leuven 2013.

[14] Per una panoramica ad intra e ad extra sul tema cfr. P. Mahieu, Paul VI et les orthodoxes, Paris 2012.

[15] Cfr. A. Riccardi, Il Vaticano e Mosca 1940–1990, Roma/Bari 1992, 284–288 e 292–296 e A. Roccucci, Stalin e il patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico. 1917–1958, Torino 2011, 499–501; cfr. anche T. Kaluzny, Nikodim. Una ecclesiologia vissuta, Roma 1995, 216–273.

[16] Ginevra, Archivio del Consiglio mondiale delle chiese (d'ora in poi WCCA), 4201.3.14/2, Jerusalem, Ecumenical research institute, W. Visser't Hooft a L. Vischer, 12 ottobre 1964.

ovviamente sottolineata quella di Paolo VI a Ginevra il 10 giugno 1969 – l'eventualità della membership di Roma al Wcc.[17]

Tenendo presente questa cornice generale, le posizioni dei dirigenti ginevrini non si rivelano del tutto allineate tra loro. Sin dall'ottobre 1964, ad esempio, Vischer nota come «a truly ecumenical institute cannot be a Papal institution», propendendo, nel febbraio 1965, per «un institut catholique largement ouvert à la collaboration des autres»[18]; in questo, il teologo svizzero si dimostra più prudente di Visser't Hooft (come di Pradervand), che pur scorgendo nell'unilateralità dell'iniziativa il *vitium originis* del progetto è aperto alla possibilità che esso evolva verso un centro ecumenico a tutti gli effetti.[19]

Ciò non significa – come scrive nel 1970 lo stesso Vischer al rettore *in pectore* di Tantur Charles Moeller – che a Ginevra non interessi allacciare una collaborazione («les problèmes étudiés par l'Institut sont les mêmes qui sont à l'étude de Foi et Constitution et j'espère qu'il sera possibile de concerter nos efforts»). Tuttavia, quest'ultima non può svilupparsi su un piano istituzionale («le Secrétariat de Foi et Constitution n'étant pas une faculté de théologie je ne pense pas qu'il soit possibile de nous associer officiellement à l'Institut»[20]), quanto su uno relazionale. È quanto ad esempio suggerisce l'individuazione di Paul Minear – membro di Faith and Order – quale vice rettore di Tantur e figura-chiave in grado di assicurare «d'une manière toute particulière des contact réguliers avec le Département de Foi et Constitution.»[21]

D'altra parte, va anche segnalato che i dubbi ginevrini insistono su un piano pratico, se è vero che il contesto in cui Tantur prende corpo è segnato da una fioritura di progetti simili e talora addirittura concorrenziali tra loro. In questo senso, anche Faith and Order ha pensato a creare un istituto ecumenico a Gerusalemme, inserendolo in una rete coordinata da Bossey, e l'idea resta nell'aria dalla riunione del comitato esecutivo di Aarhus (1964) a quella di Bristol

[17] Sul rapporto Roma/Ginevra cfr. almeno J. Grootaers, Rome et Genève à la croiseé des chemins (1968–1972). Un ordre du jour inachevé, Paris 2005; su Visser't Hooft cfr. id. Memoirs, London/Philadelphia 1973, 321 e ss. e J. Maury, W. A. Visser't Hooft, pionnier de l'oecuménisme, Lyon 2001; su Vischer cfr. M. Quisinsky, The ecumenical dynamic of Vatican II. Lukas Vischer between Geneva and Rome, in: Cristianesimo nella storia, 34, 1 (2013), 273–314; sul gruppo misto cfr. T. Sabev, The joint working group. Twenty-five years in service of unity, in: The ecumenical review, 42, 1 (1990), 17–23 e T. Stransky, The historyof Rcc/Wcc Joint working group, in: Joint working group between the Roman catholic chuch and the world council of churches. Eight report, Geneva/Roma 2005, 38–44; sul discorso di Paolo VI cfr. Caritas et veritas: luce e guida alla pienezza dell'unità voluta da Cristo, 10 giugno 1969, in: IPVI, 7, 395–398.

[18] WCCA, 4201.3.14/2, L. Vischer a W. Visser't Hooft, 3 ottobre 1964; cfr. anche ACC, 19, Rapport sur le voyage à Genève de M. le Chanoine Moeller et du père Pierre Duprey, 22 febbraio 1965 e 30, Rapport des rencontres faites par le chanoine Moeller au conseil oecumenique des églises à Genève, du 29–31 mars, 2 aprile 1965.

[19] Cfr. Rapport sur le voyage à Genève de M. le Chanoine Moeller et du père Pierre Duprey, 22 febbraio 1965, cit.

[20] WCCA, 4201.3.14/2. L. Vischer a C. Moeller, 18 marzo 1970.

[21] Ivi, C. Moeller a L. Vischer, 1 aprile 1970

(1967).[22] All'opposto, durante il riflusso degli anni Settanta, quando la spinta a camminare verso l'unità perde vigore, i protagonisti del dialogo interconfessionale e la rete degli istituti ecumenici esistenti avvertono la necessità di rinsaldare i legami. Non è un caso che, nell'estate 1975, l'allora rettore di Tantur, Walter Wenger, incontri l'allora rettore di Bossey, John Mbiti, per discutere con quest'ultimo d'una «future closer cooperation»[23] tra le due istituzioni. E pochi mesi dopo, scrivendo al rettore della Notre Dame University e presidente del Consiglio Accademico di Tantur Theodore Hesburgh, lo stesso Wenger comunica:

> «I have spent a number of hour in conversation with Lukas Vischer ... and I am aware of some of the financial problems facing the ecumenical institute of Bossey. Lukas is now a member of a committe that is considering the restructuring of the Bossey Institute, financially as well as programmatically. One of the proposals under consideration is to minimize or even eliminate the present academic program at Bossey and to make the Institute more a conference and information centre. In terms of Tantur's future, that could suggest the possibility of attracting to Tantur those people who up to now have been looking to Bossey for the academic study of ecumenical theology. Another plan under consideration in Geneva is to attempt to draw the Roman Catholic Church into the active program of Bossey, also in terms of financial support. That would give Bossey a closer similarity to Tantur, with involvment of Catholics, Ortodoxs and Protestants. On this point, the Tantur model has been seen as something to be emulated.»[24]

All'opposto, per quel che riguarda l'istituto di Gerusalemme – alla luce della crisi di rapporti consumata con il patriarca greco ortodosso di Gerusalemme Benedictos, di cui si dirà nel prossimo paragrafo – una più stretta collaborazione con il Consiglio mondiale delle chiese può rappresentare «a contact point in the world of orthodox churches which still suggests that doors might once again be openend for happier relationships between the orthodox and Tantur.»[25]

Teologia e organizzazione: Cullmann e Von Allmen

Quello dei rapporti intraecclesiali è soltanto uno tra gli orizzonti problematici con i quali il progetto di Tantur è costretto a misurarsi.

Per quel che riguarda il tema eletto ad argomento di studio privilegiato da parte dell'istituto – la storia della salvezza – non è un mistero che, pur inserito

[22] Sul progetto d'istituto cfr. WCC, 4212.05.16/01, Israël 1964–1974, Project Ecumenical Study Centre in Israel; su Aarhus cfr. Minutes of the meeting of the Faith and Order commission and workingcommittee, held et the University of Aarhus, Denmark, 15–27 august 1964, Geneva 1965, 80; sull'intervento di Vischer in quell'occasione cfr. L. Vischer, The Faith and Order movement at the beginning of a new period, in: Mid-Stream, 4, 2 (1964), 11–12; su Bristol cfr. Minutes of the meeting of the working committee, held et the Clifton Hill House, Bristol, England, on July 29 and August 9, 1967, Geneva 1967, 8–9.

[23] Gerusalemme, Archivio del Tantur ecumenical institute (d'ora in poi TEI), Hesburgh 1965–1977, W. Wenger a T. Hesburgh, 3 luglio 1975.

[24] Ivi, W. Wenger a T. Hesburgh, 1 marzo 1976.

[25] Ivi, W. Wenger a T. Hesburgh, 3 luglio 1975.

nel più ampio dibattito che segna la storia del Novecento teologico, esso costituisca il principale *fil rouge* degli studi di Oscar Cullmann. Da questo punto di vista, l'elaborazione dei compiti di studio assegnati a Tantur riprende direttamente il tema che il teologo e professore a Basilea e Parigi ha sviluppato sin da *Cristo e il tempo* (1946) – Dio si rivela entro una *Heilsgeschichte*, una storia della salvezza, che dalla creazione alla parusia avviene, con al centro la venuta di Cristo, in specifici *kairoi* immersi nella storia profana – da lì immesso nella riflessione teologica (si pensi, con tutte le differenze, alla *histoire sainte* e al Danielou di *Saggio sul mistero della storia* del 1953)[26] – e quindi portato a maturazione in *Salvezza come storia* (1965).

D'altronde, fin dall'inizio, sia sul piano teologico, sia su quelli personale e organizzativo Cullmann stesso è attore tra i più reattivi e coinvolti nel cammino di edificazione di Tantur. Del primo aspetto sia testimonianza la lettera inviata al papa all'indomani dell'annuncio del progetto dell'istituto ecumenico, in cui il teologo – innestando il cammino delle chiese su quello degli apostoli che si danno la destra (Gal 2,9), guidate dalla potenza dello Spirito che conosce ogni cosa (1Cor 2,10) – giudica quella di Gerusalemme la miglior scelta possibile dal punto di vista di storia della salvezza.[27] D'altronde – ecco il secondo aspetto – il legame d'amicizia personale che lega Cullmann e Paolo VI accompagna l'evoluzione stessa del progetto, come emerge da una documentazione che va dalle più scarne note di De Lubac («Cullmann lui dit où en sont ses démarches pour l'Institut oecuménique de Jérusalem»[28]) alle parole dello stesso teologo, una cui lettera a Hesburgh della primavera del 1971 diventa sguardo di prima mano sui desideri e sui sentimenti stessi di Paolo VI:

> «In Rome I had a long and interesting conversation with the Pope. We spoke about the general theological and ecclesiastical situation and, of course, about Jerusalem. I found him in better health and more optimistic than last time. As to our Institute he seems to me much more enthusiastic than before. He spoke about the origin of the project and its unexpectedly rapid realization. He appreciate what you did and do for it. He expects a renewal of christian theology from the Institute and I think also, that this must be our ambitious purpose.»[29]

D'altronde – è ciò che sottolinea Hesburgh nella risposta – l'amicizia tra il papa e il teologo diventa non solo contributo al progetto ma anche chiave interpretativa delle relazioni interecclesiali: «I think somehow you reassure him better

[26] Cfr. almeno R. Gibellini, La teologia del XX secolo, Brescia 1992, 272–278; per una trattazione specifica cfr. S. Maffei, Il dialogo ecumenico sulla successione attorno all'opera di Oscar Cullmann (1952–1972), Roma, s.d. e soprattutto K.H. Schlaudraff, «Heil als Geschichte?» Die Frage nach dem heilgeschichtlichen Denken dargestellt anhand der Konzeption Oscar Cullmanns, Tübingen 1988.

[27] Basilea, Archivio Oscar Cullmann (d'ora in poi OCA), A V b Zweites Vatikanisches Konzil α), 50, Quelques idées inspirées par l'annonce de la fondation d'un Institut oecuménique d'Histoire du Salut à Jerusalem par Sa Sainteté le Pape Paul VI, s.d.

[28] H. De Lubac, Carnets du Concile, Paris 2007, vol. II, 479.

[29] TEI, Hesburgh 1965–1977, O. Cullmann a T. Hesburgh, s.d. [ma 1971].

than anyone else in the world ... You have been a marvelous bridge between your church and ours.»[30]

Da un terzo punto di vista, anche su un piano operativo il coinvolgimento di Culmann non è da meno, avendo deciso – come scrive al papa il 19 febbraio 1966 – «à me consacrer entièrement à la réalisation de ce beau projet»[31]. È ad esempio lui, accompagnato da un altro gigante della riflessione sulla storia della salvezza come Feiner,[32] a prendersi l'impegno di coinvolgere le università svizzere nel progetto di Gerusalemme: Berna («on apprécia l'indépendance par rapport aux Eglises; le caractère *universitaire* du projet, sa structure *oecuménique* stricte et réelle, enfin son *originalité*: l'aspect oecuménique est dans la communauté du travail non dans l'objet des recherches»), come Friburgo («le professeur Feiner insiste sur la très grande audace du projet quant à son caractère oecuménique. Le professeur Spicq souligna l'importance du thème de l'histoire du salut, d'autant plus intéressant que l'Institut se situe dans le pays d'origine»); Ginevra (Mais tous déclarèrent que même si ceux-ci obligeaient à abandonner la localisation à Jérusalem, il faudrait ouvrir le même institut ailleurs, avec la même structure. Mais, en même temps, ils déclarèrent leur accord sur le choix de Jérusalem, vu sa signification particulièrment intéressante), come Losanna («nous n'aurons aucune difficulté à trouver des professeurs»)[33] e Neuchâtel.

Se Cullmann è attore tra i più impegnati nel progetto dell'istituto, per altri versi lo stesso si potrebbe dire di Jean Jacques von Allmen, riguardo al quale va soprattutto menzionato il servizio da vice-rettore (1972–1973) e rettore (1973–1974) svolto a Tantur, e il suo confrontarsi con i maggiori problemi pratici e organizzativi dell'istituto.

A volerli sintetizzare quest'ultimi spaziano da quelli economici (la Fiuc non si può accollare i costi del mantenimento dell'istituto, ragione che conduce alla sua affiliazione nella Notre Dame University, unica istituzione in grado di farvi fronte), a quelli logistici e giuridico-amministrativi, di fronte ai quali la strada verso il varo di Tantur sembra una corsa a ostacoli, prima complicata dalla lentezza delle trattative con la Giordania per la scelta del sito dell'istituto – dietro alle quali si staglia il nodo problematico costituito da *Nostra Aetate*[34] – poi dalla guerra dei Sei giorni. Con il giugno 1967, infatti, il terreno già prescelto passa dal territorio giordano a quello israeliano, ritarda la realizzazione del progetto e

30 Ivi, T. Hesburgh a O. Cullmann, 3 maggio 1971.

31 OCA, B II, Korrespondenzen mit Päpsten, Brief an Paul VI 1964–1975, 19 febbraio 1966.

32 Su Feiner cfr. p.e. B. Cherubini, L'archivio di un ecumenista nel post-concilio: il fondo Feiner della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII, in: Cristianesimo nella Storia, 35,3 (2014), 953–966.

33 WCCA, 4212.07.20/01, Réunion du comité exécutif (Rome, 13–15 septembre 1967).

34 Cfr. TEI, A history of Tantur, A chronology of the development oft he ecumenical institute for advanced theological studies in Jerusalem, s.d; cfr. anche ACC, 18/a, Rapport sur le voyage à Jérusalem de M. le Chanoine Charles Moeller et du Père Pierre Duprey p.b., 15 febbraio 1965. Sulla storia di Nostra Aetate cfr. Almeno N. Landman/A. Melloni (eds.), Nostra Aetate: origins, promulgation, impact on jewish-catholic relations, Münster 2007; R. Burigana, Fratelli in cammino. Storia della dichiarazione Nostra Aetate, Milano 2015.

costringe Hesburgh a rinegoziarlo con le nuove autorità di riferimento. Ed è passato appena un anno dalla sua inaugurazione, che l'istituto si trova a dover fare i conti con la guerra del Kippur, che – scrive il rettore Von Allmen nel dicembre 1973 – ne aggrava gli stenti numerici («la situation politique de la Terre Sainte est sans doute la cause majeure du nombre tres réduit de demandes d'admission pour l'année prochaine»), e crea «tensions internes dues à des options divergentes en ce qui concerne la responsabilité politique des chrétiens dans les temps difficiles que nous vivons depuis la guerre du Kippour.»[35]

Ma, mentre scrive queste righe, von Allmen sa che per Tantur un più grave problema è costituito da quella assenza di direzione stabile che contrassegna l'istituto dalla fase preparatoria – già nel febbraio 1966 Moeller diventa sottosegretario della Congregazione per la dottrina della Fede e nel 1968, dopo la scomparsa di Bea, passa al Segretariato per l'unità – a quella operativa. D'altronde lo scrive apertamente nel 1973, sottolineando il peso degli impegni romani di Moeller, «the rector was unable to spend more than intermittent periods at the institute ... the high office which he now holds will not cut him off from Tantur but on the contrary will enable him to help the institute in another direction»[36]. E l'anno dopo, egli stesso deve arrendersi all'evidenza che

> «The double task of being rector and at the same time going for one week every month to Neuchatel ... could become prejudicial both to his teaching and to the Institut, which, especially at this critical period of its life, needs full-time leadership. He therefore felt obliged not to seek re-appointment.»[37]

In fin dei conti, però, non è nemmeno questo il problema più grave. È invece quello della crisi di rapporti con gli ortodossi che – nella riunione straordinaria convocata a Bossey il 26–28 marzo 1974 – porta i membri ortodossi del Consiglio accademico a «discuter du principe même de la présence des moines»; una crisi che, scrive sempre Von Allmen in un report dell'8 giugno 1974, «has deeply affected relations between the orthodox and non-orthodox members of the academic council»[38].

Tutta la questione si motiva con la presenza a Tantur della comunità benedettina proveniente da Montserrat che Montini ha desiderato a sostegno del lavoro scientifico dell'istituto e dei passi del cammino ecumenico, specie là dove esso è posto di fronte a difficoltà umanamente insuperabili.[39] A tal fine, il pontefice ha attinto al cuore della grande tradizione orante della chiesa, a partire da un dato personale – la sua familiarità con la famiglia benedettina[40] – come eccle-

[35] TEI, Executive Committee 1972–1979, J.J. Von Allmen a T. Hesburgh, 20 dicembre 1973.
[36] J.J. Von Allmen, Annual report, «Tantur Jear Book» (d'ora in poi TYB) 1972–1973, 7 e 25.
[37] Id., Report of the academic year 1973/1974, TYB, 1973–1974, 9.
[38] J.J Von Allmen, Report of the academic year 1973/74, TYB 1973–1974, 8.
[39] Cfr. J. Leclerq, Témoignages contemporains sur la théologie du monachisme, in: Gregorianum, 47,1 (1967), 49–76 e J. Cassidy, Monastic silence and solitude as supports of prayer in the teaching of Paul VI, in: The american benedictine review, 38,2 (1987), 204–214.
[40] Cfr. p.e. «Agli abati e ai priori delle congregazioni monastiche dell'ordine benedettino», 30 dicembre 1966, IPVI, vol. 4, 438.

siale: riprendere una vecchia idea di Leone XII e di Pio XI per fare dei figli di Benedetto un ponte nel progetto di riconciliazione con i cristiani d'Oriente;[41] far transitare su quel ponte l'esperienza ecumenica germogliata sull'asse Beauduin-Amay-Chevetogne-Irenikon-settimane bibliche, capace di lavorare dall'interno, per decenni, un mondo cattolico ben poco disposto a dargli ascolto.[42] Ma c'è dell'altro, perché Paolo VI ha pensato a una presenza monastica multiconfessionale, per sperimentare forme di preghiera in comune non sperimentabili altrove. Come Hesburgh riferisce e Congar annota fin dal novembre 1965 a Bellagio, secondo Paolo VI «nous n'avons pas actuellement de forme de prière commune avec les autres. Peut-être l'institut serait-il le lieu et le moyen où se créeraient de telles formes.»[43]

Tuttavia, l'idea naufraga di fronte alla decisa opposizione da parte del patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme Benedictos.[44] Già contrario all'idea, le relazioni allacciate dai benedettini con le altre realtà denominazionali di Gerusalemme e dintorni sembrano rievocargli non troppo lontani fantasmi di proselitismo uniatista.[45] Poiché a questi sospetti se ne aggiunge uno ancor più grave – che Von Allmen tace prudentemente – ovvero la convinzione che a Tantur si pratichi quell'intercomunione su cui sia Paolo VI sia Athenagors si sono pronunciati per il non ancora,[46] nonostante i tentativi di rassicurazione di Duprey[47] il pa-

41 Cfr. D. Attwater, Benedictines and the christian east, in: The american benedictine review, 3,2 (1952), 101–113; O. Rousseau, I benedettini e l'unità cristiana, in: C. Boyer (a cura di), Il problema ecumenico oggi, Brescia 1960, 523–538; R. Greenacre, Benedictines and Christian unity, in: One in Christ, 16,4 (1980) 283–298.

42 Cfr. A. Verdoot (a cura di), Les colloques oecumeniques de Chevetogne (1942–1983) et la reception par l'eglise catholique de charismes d'autres communions chretiennes, Chevetogne 1986 e R. Loonbeek, J. Mortiau, Un pionnier. Dom Lambert Beauduin (1873–1960). Liturgie et Unité des chrétiens, 2 voll., Louvain-la-Neuve/Chevetogne 2001.

43 Congar, Mon Journal de Concile (cf. nota 5), 493.

44 Cfr. Bologna, Archivio Pierre Duprey (d'ora in poi PDA), 85.1, Rapport sur le voyage du Père Duprey à Jerusalem du 7 au 9 décembre 1973, 12 dicembre 1973 («Je ne veux pas d'un monastere où viendraient vivre une vie commune avec des catholiques, des moines orthodoxes de toutes les Eglises»).

45 Cfr. TEI, Reports 1971–1979, Charles Sheedy impressions on Tantur, 13 gennaio 1976, in cui l'estensore – riportando un colloquio con padre Franquesa – scrive: «the Greek Patriarchate ... views the presence of western monks as confirmation of his view that the ecumenism of the institute is only a cover for westernization».

46 Cfr. Patriarcal encyclical on intercommunion, 14 marzo 1967, in: Diakonia, 2,2 (1967), 179–180; per quanto riguarda Paolo VI cfr. p.e. «L'assemblea annuale del Segretariato per l'unione dei cristiani», 13 novembre 1968 e «Udienza generale», 21 gennaio 1970, in cui Montini definisce inconsiderati gli episodi di intercomunione che rallentano il cammino verso l'unità, e il tentativo di giungervi per questa via «una deviazione», IPVI, 6 e 8, 600 e 60.

47 PDA, 85,1, Rapport sur le voyage du Père Duprey à Jerusalem du 7 au 9 décembre 1973, 12 dicembre 1973 («je lui explique exactement quelle est notre position quant à la communicatio in sacris ... il est important que les règles canoniques de la communicatio in sacris soient fidèlment observées»); a questo proposito cfr. invece le disposizioni di Benedictos del febbraio 1969 in Décret patriarcal relatif à l'intercommunion, in: Proche Orient Chretien, 19 (1969), 72–73 e 240–241.

triarca interdice agli studiosi ortodossi della possibilità di risiedere all'istituto,[48] infliggendo una ferita gravissima alla sua struttura e alla sua vita ecumenica.

Conclusioni

Dai pochi dati qui sinteticamente evidenziati, appare chiaro che la parabola dell'istituto ecumenico di Gerusalemme può costituire un prisma attraverso il quale leggere, da più punti di vista, lo stato e l'evoluzione delle relazioni ecumeniche durante il pontificato di Paolo VI. E ciò tanto dal punto di vista della *hope of unity* che ne segna gli esordi – nella mente del pontefice, quasi un prolungamento dell'esperienza conciliare – quanto da quello delle numerose difficoltà che ne rallentano la corsa. D'altronde, nonostante l'enorme sforzo preparatorio, a pochi anni dalla sua inaugurazione è chiaro – e a partire da Cullmann lo intuiscono i suoi stessi padri fondatori[49] – che Tantur non sta producendo i frutti sperati.

Certamente, all'inizio, la transizione epocale del Vaticano II sembra spalancare orizzonti ecumenici che Paolo VI, raccolto il testimone di Giovanni XXIII e del Concilio, tenta di percorrere giungendo a eleggere la questione dell'unità – esempio tra i molti che si potrebbero portare – a impresa «la plus mystérieuse et la plus importante» del proprio pontificato.[50] Il cammino verso questa meta, nel caso dell'istituto di Gerusalemme, poggia sulle spalle della teologia ecumenica già elaborata o in via di elaborazione – si pensi al Feiner del *Mysterium salutis* – riambientata negli spazi della geografia della salvezza. Nell'esperimento avviato sulla collina di Tantur, tutti costoro provano a proporre un ecumenismo incarnato prima che studiato – come scrive Panikkar il 20 marzo 1974, «we are an ecumenical institute and not an institute for ecumenical research»[51] – di cui, quarant'anni dopo, resta ad esempio traccia nella testimonianza resa a chi scrive da Bartomeu Ubach, monaco benedettino a Tantur negli anni 1971–1983: «Ricordo l'impressione profonda di veder celebrare la cena del Signore a Kretschmar, o a Von Allmen, o a Skydsgaard; ma anche quella di chiedere l'omelia a uno dei non cattolici quando la celebrazione era affidata a noi benedettini.»[52]

E tuttavia, il tentativo in buona parte si arena, scontrandosi con un quadro ecclesiale ed ecumenico che a livello locale – e tanto più dopo il 1972, quando scompare Athenagoras – appassisce più che fiorire, vuoi spaventato da un'eccesso di fretta, vuoi propenso a ricadere in forme e pratiche che perpetuano la divisione. D'altra parte, pur non essendo la causa prima di questa crisi, il contesto circostante – la geografia della salvezza e i suoi molti attori – è tutt'altro che d'aiuto. Ancor prima di sorgere, Tantur deve scontare infatti i contraccolpi del

[48] Cfr. J.J. Von Allmen, Annual report, TYB 1973–1974, 8–9.
[49] Cfr. TEI, Reports 1971–1979, W. Harrelson a T. Hesburgh, 29 giugno 1976 («Cullmann thinks ... we haven't yet really tried out the original idea»).
[50] Cfr. «Aller de l'avant». Douze ans après Vatican II, Paul VI relance l'oecuménisme, in: La Documentation Catholique, 6 febbraio 1977, 141.
[51] TEI, Reports 1971–1979, R. Panikkar ai membri del comitato esecutivo, 20 marzo 1974.
[52] Testimonianza all'autore di Bartomeu Ubach, 19 dicembre 2014.

dibattito conciliare su *Nostra Aetate*; quindi deve farsi strada tra prudenze politiche d'ogni tipo (nel 1965 padre Pierre Benoit, direttore dell'École biblique, invita a «éviter tout ce qui pourrait faire penser que l'Institut est une fondation américaine», mentre il delegato apostolico Zanini afferma che «les musulmans voient d'un mauvais oeil tout ce qui peu contribuer à retablir l'unité entre les chrétiens et donc à augmenter considerablément leurs forces»[53]) barcamenandosi tra la prossimità ai cristiani arabi e la necessità di appoggi tra le autorità israeliane. E infine, già lungi dall'essere un faro del cammino verso l'unità, da un lato Tantur patisce la sua scarsa inserzione nel contesto locale, dall'altro – stanti le guerre del 1967 e del 1973 – vede progressivamente riflesse all'interno delle proprie mura tutte le divisioni che toccano la Terra Santa, e che condizionano l'istituto ben più di quanto l'istituto riesca a condizionare loro.

Un crocevia del cammino verso l'unità. L'Istituto ecumenico di Tantur tra Roma, Ginevra e Gerusalemme (1963–1978)

L'inaugurazione del Jerusalem Ecumenical Institute for Advanced Theological Studies (1972) costituisce la realizzazione d'un desiderio espresso da Paolo VI durante il Concilio Vaticano II, precisato nel corso del suo viaggio in Terra Santa (1964) e concretizzato con il contributo di numerosi uomini e istituzioni operanti in seno alle chiese cristiane degli anni Sessanta e Settanta. Prendendo in considerazione gli anni di pontificato di Paolo VI (1963–1978), il presente contributo intende mettere sinteticamente a fuoco le ragioni del progetto voluto dal papa e sue le ricadute nei rapporti con il Consiglio mondiale delle chiese e il contributo a esso fornito da parte di Oscar Cullmann e Jean Jacques von Allmen.

Paolo VI – Cullmann – Von Allmen – ecumenismo – Consiglio mondiale delle chiese – Gerusalemme – Tantur.

Un croisement en route vers l'unité. L'institut Tantur entre Rome, Genève et Jérusalem (1963–1978)

L'ouverture du Jerusalem Ecumenical Institute for Advanced Theological Studies (1972) fut la réalisation d'un vœu explicite de Paul VI pendant Vatican II, qui fut précisé lors de son voyage en Terre Sainte (1964) et concrétisé à travers la contribution de nombreuses personnes et institutions agissant au sein des églises chrétiennes des années 1960 et 1970. En prenant en considération les années du pontificat de Paul VI, cet article vise à présenter de manière concentrée les raisons du projet souhaité par le Pape, ses conséquences pour les relations avec le Conseil mondial des Églises, ainsi que la contribution d'Oscar Cullman et de Jean Jacques von Allmen.

Paul VI – Cullmann – Von Allmen – œcuménisme – Conseil mondial des Églises – Jérusalem – Tantur.

Eine Kreuzung auf dem Weg zur Einheit. Das ökumenische Institut Tantur zwischen Rom, Genf und Jerusalem (1963–1978)

Die Eröffnung des Jerusalem Ecumenical Institute for Advanced Theological Studies (1972) stellte die Realisierung eines ausdrücklichen Wunsches Pauls VI. während des II. Vatikanums dar, der auf seiner Reise ins Heilige Land (1964) präzisiert und über den Beitrag zahlreicher Menschen und Institutionen, die inmitten der christlichen Kirchen der 1960er und 1970er Jahre wirkten, konkretisiert wurde. Die Jahre des Pontifikats Pauls VI.

[53] Rapport sur le voyage à Jérusalem de M. le Chanoine Charles Moeller et du Père Pierre Duprey p.b., 15 febbraio 1965, CC 18/a; cfr. anche 07/02/1965–19/02/1965, PD 3.14.

in Betracht ziehend, beabsichtigt der vorliegende Beitrag in konzentrierter Weise die Gründe des vom Papst gewünschten Projekts, seine Auswirkungen auf die Beziehungen mit dem Weltrat der Kirchen sowie den Beitrag für dieses Projekt, der von Oscar Cullman und Jean Jacques von Allmen geleistet wurde, darzulegen.

Paul VI. – Cullmann – Von Allmen – Ökumenismus – Weltrat der Kirchen – Jerusalem – Tantur.

A crossover on the way to unity: The Ecumenical Institute Tantur between Rome, Geneva and Jerusalem (1963–78)

The inauguration of the Jerusalem Ecumenical Institute for Advanced Theological Studies (1972) goes back to Paul VI's explicit desire during Vatican II, specifically mentioned during his journey to the Holy Land (1964) and actualized by the contribution of many persons and institutions that were active in Christian Churches in the 1960s and 70s. Considering the years of Paul VI's pontificate, the article intends to present in a focused way the reasons for the pope's project, its effects on the relations with the World Council of Churches, and the contributions to this project by Oscar Cullmann and Jean Jacques von Allmen.

Paul VI – Cullmann – Von Allmen – Ecumenism – World Council of Churches – Jerusalem – Tantur.

Alberto Guasco, PhD Dr., Unilink Campus University, Pontificia Università Gregoriana.